

Il reportage

Viaggio in Iraq, a quindici chilometri dalla linea di guerra con lo Stato islamico, nel cantiere che deve consolidare la maxi barriera a rischio cedimento
La missione della ministra della Difesa
Roberta Pinotti

Mosul

Nell'avamposto Olimpo 3 La sfida dei militari italiani per difendere la sacra diga a un passo dal fronte Isis

Sembra un luogo rilassato, ma nessuno dimentica che la battaglia è poco distante

Il controllo è affidato a occhi elettronici: dai droni "Raven" alla sorveglianza radar "Arthur"

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO CADALANU

DIGA DI MOSUL
(NORD IRAQ)

NELL'ANGOLO Nord-Ovest del reticolato, gli operai curdi della Trevi si godono una sosta, sdraiati sotto il sole tiepido accanto agli sbarramenti di cemento armato a "T" rovesciata. Poco più in là, uccelli di palude si posano sulle acque trasparenti del Tigri. Alla diga di Mosul il quadro è quello di un luogo rilassato, ma nessuno dimentica che il fronte è a soli quindici chilometri e la base italiana,

protetta in quella che i militari chiamano "bolla di sicurezza", ha suscitato attenzioni poco gradite da parte degli integralisti dell'Isis.

Nel piazzale sterrato, un gigantesco blindato "Orso" esibisce ogni possibile antenna per le misure di sorveglianza elettronica. Roberta Pinotti è soddisfatta: «Riuscire a garantire la sicurezza qui, in un contesto delicatissimo, strategico per il mondo intero, è la prova che l'Italia può fare cose straordinarie», sottolinea la ministra della Difesa.

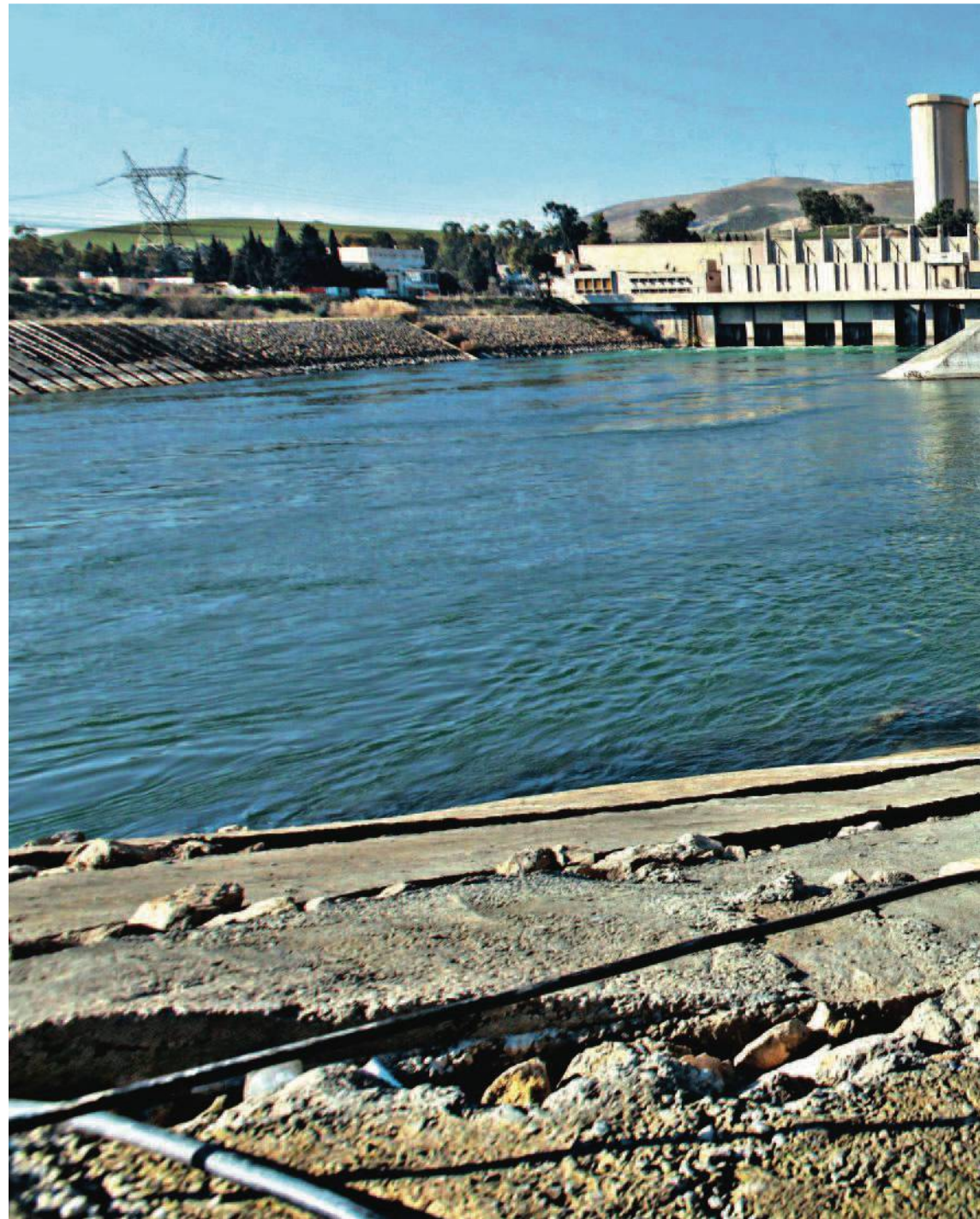
Dall'avamposto "Olimpo 3", in cima alla collina, lo

sguardo arriva lontano. Si indovina il fronte, dopo una serie di tralicci. Quando il sole tramonta, o le condizioni di visibilità sono precarie, il controllo è affidato a occhi elettronici: dai piccoli droni "Raven", lanciati a mano, grandi poco più di un aeromodello, ai massicci camion dell'"Arthur", un sistema di sorveglianza radar da dodici milioni di euro, in grado di individuare all'istante le coordinate di partenza di eventuali colpi di artiglieria, consentendo quindi una reazione immediata o magari l'intervento del caccia della coalizione.

«In passato la diga non era mai stata un obiettivo serio degli attacchi di Daesh», dice il colonnello Mohammad Abdullah, comandante del contingente delle Gulan Forces, le truppe speciali dedicate alla tutela di diga e base italiana. Paradossalmente la presenza di un contingente occidentale vicino a Mosul, l'unico al di là del superprotetto campo americano nell'aeroporto di Qayyara, aveva spinto gli uomini di Al Baghdadi a progettare attacchi pesanti. Ma oggi la situazione militare nel capoluogo di Ninive non permette diversioni alle forze

del sedicente Stato islamico. «Dopo l'offensiva del 24 ottobre sul paesino di Aski Mosul, quando due miliziani con cinture esplosive sono riusciti a superare le nostre linee, non ci sono stati altri attacchi significativi», dice Mohammed. Quanto ai due kamikaze, «li abbiamo trovati. E ce ne siamo occupati», conclude asciutto il comandante curdo.

L'ipotesi che combattenti dell'Isis possano raggiungere la zona della base è considerata improbabile. «Comunque sia, i reparti italiani sono pronti a qualsiasi minaccia, per garantire la sicurezza nostra,



LA VISITA

La ministra della Difesa Roberta Pinotti ieri alla diga di Mosul durante la visita ufficiale in Iraq



LA GUARDIA

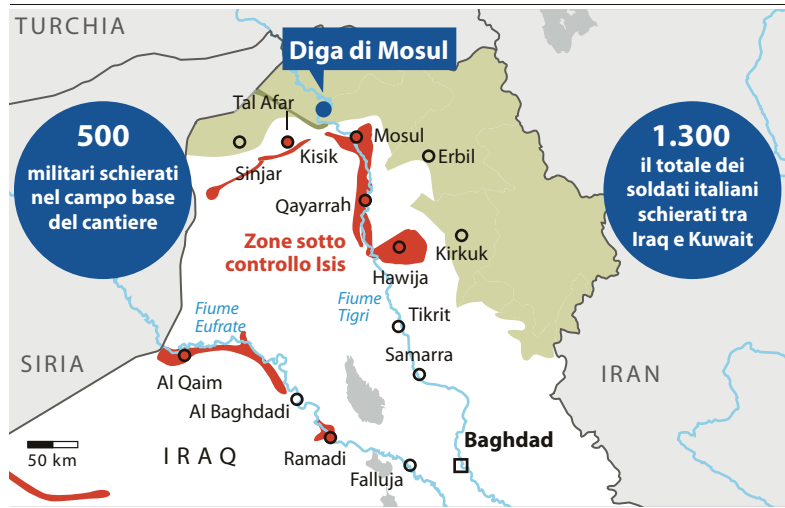
Un piccolo gruppo di militari mentre sorveglia dall'alto la diga di Mosul

FOTO: ©YOUSSEF BOUDLAL/REUTERS

PER SAPERNE DI PIÙ
www.mofa.gov.iq/en
www.bbc.co.uk



FOTO: ©AZAD LASHKARI/REUTERS



LA CITTÀ E LA DIGA

Nella foto sotto a sinistra, un operaio mentre lavora all'esterno della diga di Mosul, nel nord dell'Iraq, a poche decine di chilometri dagli avamposti dei terroristi dell'Isis. Sotto, a destra, un altro operaio in una galleria della diga

La diga

LUNGA
3,2 km
ALTA
131 mt



Produce 1.010 MW di elettricità

Il bacino ha una capacità di **12 miliardi di m³** d'acqua destinata all'irrigazione



Costruita sul **fiume Tigri** fra 1980 e 1986, è costata **1 miliardo e mezzo di dollari**



FOTO: ©SAFIN HAMED/AFP

della coalizione e dei civili», taglia corto Claudio Graziano, capo di Stato maggiore della Difesa. Per i 450 militari della task force "Praesidium", quasi tutti bersaglieri del 6° reggimento, un pericolo più serio potrebbe essere quello delle infiltrazioni: il generale Ceraolo, che comanda l'intero contingente schierato in Iraq, è rassegnato: «I controlli sono lunghi e impegnativi, ma indispensabili».

In attesa di essere intitolata a Giuseppe La Rosa, l'ultimo caduto italiano in Afghanistan nel 2013, la base è quasi completa, con tanto di alloggi

prefabbricati Corimec, e ormai solo pochi militari dormono in tenda. Anche il lavoro della Trevi va avanti rapidamente: «Grazie alla cornice di sicurezza garantita dai militari italiani, abbiamo già fatto 15 chilometri di perforazioni e infiltrazioni», dice Stefano Trevisani, amministratore delegato dell'impresa di Cesena, «contiamo di concludere come previsto entro un anno. Sappiamo tutti però che questo non è un intervento risolutivo. Ci stiamo occupando anche dell'addestramento di tecnici locali, qui bisognerà lavorare per altri dieci, forse

trent'anni». Gli esperti sono concordi: i lavori sono indispensabili. Non entrano nel merito dell'urgenza, anche perché è un nodo con aspetti politici. I genieri americani parlano di catastrofe in arrivo e suggeriscono idee di un Vajont che allaga Baghdad, facendo finta di dimenticare che al Pentagono fa piacere avere altre truppe occidentali sul terreno, oltre alle proprie. Gli ingegneri iracheni, invece, con orgoglio nazionale ribattono che la diga è robusta e serve solo la manutenzione.

Non sono comunque impe-

gni semplici: oltre al consolidamento della struttura di cemento, la squadra a guida italiana si occupa di interventi subacquei per rimettere in sesto i sistemi idraulici. «Abbiamo sommozzatori che lavorano usando camere iperbariche, per ora a 15 metri, più avanti anche a 50 metri di profondità. Devono restare rinchiusi 28 giorni, per evitare l'embolia», spiega Marco Vacchieri, ingegnere del consorzio Drafinsub-Nautilus a cui la Trevi ha appaltato i lavori nelle acque del Tigri. «La missione militare ha elaborato un piano per evacuare anche chi

deve restare in decompressione, in caso di attacco viene portata via l'intera camera iperbarica», rivendica con orgoglio Roberta Pinotti, salutata a squilli di tromba dalla fanfara del 6° Bersaglieri.

Sul futuro della missione, il ministro della Difesa è prudente: «Non possiamo prevedere se i lavori alla diga saranno conclusi presto, o se sarà ancora necessaria la presenza dei soldati. Posso immaginare che questa base abbia le potenzialità per diventare un centro di addestramento, ma è presto per dirlo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i 450 militari della task force un pericolo potrebbe essere quello di infiltrazioni terroristiche

La squadra a guida italiana lavora anche sott'acqua per ripristinare i sistemi idraulici



FOTO: ©SAM TARLING/GETTY

I PESHMERGA CURDI

Forze speciali dei Peshmerga curdi in difesa della diga dopo un attacco dello Stato Islamico due anni fa



AL LAVORO

Tecnici del consorzio Drafinsub-Nautilus cui l'azienda italiana Trevi ha appaltato i lavori nelle acque del Tigri